

guria, *viægiu* viaggio, *sæsciu* sasso etc.); *spoæntu* invece di *spuentu* a pag. 391, dove l'*ai* dovè restringersi in *e* chiuso per la presenza della nasale.

D.^r E. G. PARODI.

ILLUSTRAZIONE STORICA DI ALCUNI SIGILLI ANTICHI DELLA LUNIGIANA

Opera postuma del Cav. Avv. EUGENIO BRANCHI

Edita da GIOVANNI SFORZA

(Continuazione e fine, v. a. 1883, fasc. XI-XII, pag. 457)

SIGILLO XVIII.

Sopra un' aquila bicipite ad ali semiaperte, coronata sulle due teste e con piccola imperial corona tra le medesime, avvi uno scudo bipartito verticalmente avente nel destro lato un leone rampante coronato, in mezzo a due spini secchi, nel sinistro un quadrilatero oblungo sopra ciascuna delle linee del quale passeggia un leoncino, ed in mezzo sta eretto e rampante un quadrupede che non si sa se debba dirsi un ippogrifo o un leone; inoltre lo scudo stesso presenta nel centro altro scudetto ove è lo stemma notissimo della Casa d' Este, un' aquila imperiale e i gigli francesi.

È questo un sigillo che fu usato dal marchese *Giovanni Malaspina* di Villafranca, e che in cera rossa di Spagna si vede impresso sulla sopracarta di diverse sue lettere, e segnatamente sopra una del 7 settembre 1786 che si conserva nel tante volte citato Archivio dei Marchesi di Mulazzo, lettera nella quale egli si sottoscrive March. Giovanni Estense-Malaspina.

Fu al padre di questo Giovanni, Marchese Azzo Federico, e allo zio Marchese Annibale, che Rinaldo d' Este Duca di

Modena per moto proprio del dì 3 maggio 1726 concesse facoltà di usare il cognome Estense, unirlo a quello dei Malaspina, e di portare l'arme di Casa d'Este nella forma e modo che praticavasi dai Principi Estensi cadetti, e ciò in vista dell'affinità che lo legava con i medesimi (1), ed in riguardo dell'attaccamento che verso lui e suoi antenati specialmente detto Azzo Federico e maggiori suoi avevan sempre mostrato. Per questa ragione il Marchese Giovanni si appellava Estense, ed al proprio stemma univa quello della Casa d'Este, come nel disegno del presente sigillo si vede. Ignoro poi cui appelli l'aggiugnimento della insegna coll'ippogrifo, poichè non conoscendosi dalla storia veruna ragione di ciò, non mi è stato dato di riscontrare, che la medesima appartenesse alla moglie, madre, ava e bisava del Marchese Giovanni, che tutt'altri segni e figure nei loro stemmi portavano.

Signore il Marchese Azzo Federico di Virgoletta, Villa Cavanella e Stadoncelli, e della metà di Villafranca, che aveva in comune *pro indiviso* con gli agnati discendenti dal comune stipite Marchese Tommaso, morendo nel 1770, in virtù della primogenitura esistente nella sua famiglia, lasciò questi fondi a Giovanni che salito sul seggio marchionale paterno, non abbandonò mai le proprie castella, ed uomo onesto e alla buona, si occupò con amore dei sudditi, a vantaggio dei quali molte savie leggi e provvedimenti emanò, e penetrati anche nelle sue montagne i principî della rivoluzione francese, seppe, se non apprezzarli almeno tollerarli, dovendosi a lui, se gli uomini di Castevoli sottoposti al suo condomino di Villafranca Marchese Tommaso, che primi della provincia le idee

(1) Il tritavo di Azzo Federico e di Annibale, Marchese Bartolommeo, sulla fine del secolo XVI aveva avuto in moglie Donna Laura di Francesco d'Este, dalla quale egli discendevano.

nuove accettarono, non risentirono dal loro signore quel rigore che per le loro rivolture sarebbonsi meritati. Venuto il '97, spogliato come tutti i feudatarî della Lunigiana dei feudi che gli appartenevano, non abbandonò le terre native, perchè il carattere suo non avendosi procurato nemici, non temè come altri rimanersi in condizione privata ove era stato signore, e Virgoletta, Villa e Villafranca le cui rocche come allodiali agli ex feudatarî erano state lasciate, continuarono ad accoglierlo nelle loro mura, avendovi dimorato fino alla morte che intorno l'anno 1809 lo colse.

La onestà e rettitudine di Giovanni fu conosciuta anche fuori del suo paese; sicchè nel 1789 morto il Conte di Nay Richecourt Marchese di Treschietto, la Camera Imperial di Milano lo deputò a prendere il possesso di quel fondo, che amministrò fino a che non ne fu diversamente disposto; e nel 1790 l'Imperator Giuseppe II gli delegò l'amministrazione del feudo di Licciana, ove si verificasse la morte di quel feudatario che era senza discendenza, la quale avvenuta sugli ultimi giorni del 1794, l'ufficio commessogli assunse; ma poco lo tenne, chè la delicatezza sua per circostanze speciali lo consigliò a risegnarlo.

Ebbe moglie, ma non figliuoli; e nella scelta non fu fortunato. Marianna Frosini di Modena per poco tempo divise con lui il letto maritale, che fuggita non onoratamente nel 1782, gli tolse la incomoda sua compagnia, tornata a molestarlo da vecchia; cosicchè quando nel 1800 erano i tedeschi in Italia, il generale Ott dovè risolvere sopra alcuni piati di lei, che ella medesima contro il marito aveva avuto il coraggio di presentare.

SIGILLO XIX.

Stemma della famiglia Malaspina del ramo dello Spino fiorito, usato dal Marchese Cosimo di Castel dell'Aquila e posto

in fronte ad una sua Operetta italiana dettata in Vienna nel 1636 e dedicata al Pontefice Urbano VIII col titolo: *Cosimo Malaspina di Castel dell'Aquila — Delle considerazioni spirateli d'amore — per la Casa Malaspina — nella pasqua della natiuità di nostro Signore — mentre si trovava in Vienna d'Austria —* che manoscritta in bella copia (forse originale perchè lussuosamente dorata e legata in cartapecora) si conserva inedita presso il signor Dott. Lorenzo Cortesini di Bagnone.

È lo stemma indicato costituito di un disco tagliato orizzontalmente in due parti eguali, la superiore di color rosso punteggiato d'oro, tutta d'oro la inferiore, ed avente eretto nel centro ed occupante ambedue le parti, lo Spino con stelo color legno e fiorellini bianchi.

Detto Marchese Cosimo fu figliuolo del Marchese Giovambattista, cui, morto nel 1603, successegli col fratello Alessandro nei feudi di Castel dell'Aquila, Gagnola, Cortile e Viano in Lunigiana.

Nell'epoca indicata vestiva l'abito clericale, e provveduto di pingui benefizi stava a Roma, ove accudiva ai brogli di quella corte teocratica per entrare in prelatura, lasciando tutta la cura dei fondi paterni al fratello, quando passati molti anni e già vecchio, venuti meno per quanto sembra i tentativi della sua ambizione, mentre avea consentito anzi proposto a Alessandro un matrimonio per dar successione agli Stati, improvvisamente lasciata la veste talare tornò nel 1630 in Lunigiana, stornò il matrimonio del fratello, ed egli stesso si ammogliò in vece sua, ed avanzando contro il medesimo pretensioni di esclusività sulla successione feudale perchè primogenito, osò verso lui le più basse, strane e vergognose angherie da minacce ancora di morte non scompagnate; e spogliatolo del condominio, dovè ricorrersi all'Imperatore, che per mezzo del suo delegato Principe Andrea Doria sul principio del 1638 decise in favor di Alessandro, perchè la

dedotta primogenitura non avea sussistenza. Ricorse Cosimo da tal giudicato al trono imperiale, e si recò personalmente a Vienna per assistere questo suo interesse, quando Cesare forse per minorare le spese ai litiganti, nel 9 settembre dello stesso anno emanò rescritto, col quale confermando l'approvazione da lui data alla sentenza del Doria, ordinò che la esecuzione della medesima fosse deferita alla Ruota di Lucca rispetto al possessorio, con ingiunzione che nel tempo istesso referisse con veto sul petitorio. Questa risoluzione imperiale fece conoscere a Cosimo quale speranza potesse nutrire per il buon esito dell'affare suo, e tanto ciò dolse gli che preso da tetra melanconia gravemente infermò, e sui primi di novembre dell'anno ultimamente citato cessò in Vienna di vivere, chiamando per suo testamento del 23 ottobre precedente erede universale del feudale ed allodiale suo il Re di Spagna, lasciando solamente legati alla moglie e ad un servo, cui ed ai figliuoli fece dono della libertà, nulla ricordando il fratello, il suo odio verso il quale anche oltre la tomba si estese, ma che non gli valse per altro, perchè i diritti della successione feudale erano regolati dalle imperiali costituzioni e quelli dell'allodiale da fidecommissi.

In una delle sue non rade permanenze a Vienna per brigare contro il fratello, nell'anno 1636 scrisse la Operetta indicata in principio, nella quale tutt'altro da quel che era vuol dimostrarsi, e che per questo e per le particolarità che essa contiene intorno allo stato dei Marchesi Malaspina di Lunigiana nel secolo XVII, merita se ne faccia qualche parola.

Propone nella medesima a tutti i Malaspina di far cessare le primogeniture (ed era a Vienna per sollecitarla a suo favore) e d'introdurre per voti la elezione del Marchese dominante sull'individuo più vecchio, per cui vorrebbe che fosse aperto un libro di anzianità in ciascuna famiglia, ove

col titolo di Marchesi non dovessero essere iscritti se non coloro che a voti lo meritassero, dopo però aver fatto sei anni di studi o altra carovana presso una Corte lungi cinquanta miglia dalla Lunigiana: che si facesse un assegno o entrata fissa al Marchese dominante e al suo luogotenente in caso della sua assenza, e si determinasse pure un assegno agli assistenti del dominante: che si formasse un deposito di denaro a ciascuo figliuolo della famiglia dal momento della sua nascita onde costituirgli, un peculio per educarlo: ed infine che si dovessero aprir librerie e accademie di poesia, di retorica e di cose morali nei paesi principali e precipuamente nei capi-feudo. Di più in questo scritto si dicono molte verità, particolarmente intorno alle condizioni allora estanti della famiglia Malaspina di Lunigiana siccome sopra ho accennato, fra le quali è a notare quanto appresso: « governavasi separatamente senza rispetto alcuno al bene del tutto cioè delle » sue parti. Questa casa è mancante d' uomini perchè ordinarmente tra i suoi componenti non prendean moglie che » i primogeniti, e fra questi e gli altri fratelli poco amor vi » regna (io dice per esperienza propria), massime quando » questi ultimi son fuori di speranza di potersi avanzare a » qualche casa onorata ». A suo tempo i Malaspina meno potenti avevano tollerato e dato asilo a banditi forestieri prossimi, talchè quando vollero liberarsene si erano acquistati la loro inimicizia; e non avendo voluto o potuto disfarsene, erano andati a rischio di perdere lo Stato, l'onore e la vita. A suo tempo i Malaspina avevano abbandonato i loro Stati per abitare città altrui sotto pretesto di farsi conoscere, di trovar mogli ricche, ecc. A suo tempo i Malaspina male educavano i loro figliuoli esortandoli « a non praticare coi loro » sudditi e a proceder con superbia e falso con esso loro, » quasi che un signore non si possa far rispettare in altra » maniera! farebbero molto meglio a insegnarle come po-

» tessero acquistare il loro amore aggradendogli, giovandogli
 » e facendogli migliori ». A suo tempo i Malaspina primogeniti venivano allevati nell'alterigia, essendo corteggiati e adulati come Marchesini e signorotti, e i secondogeniti ai quali restava pochissimo « essendo disperati di poter far pro-
 » gresso veruno, poco curanti degli interessi dei primogeniti
 » se ne restano perdendosi in qualche vile amore o nel-
 » l'ozio ». A suo tempo finalmente « desiderando poi e vo-
 » lendo (sic) le cose de' sudditi nostri mal governati e mal
 » trattati da noi o per il poco valor nostro o per il poco
 » amore gli portiamo o poco conto ne facciamo. Onde per-
 » ciò da quelli veniamo poi odiati o disprezzati o l'uno e
 » l'altro insieme; e per questo molti di noi hanno perso lo
 » Stato a se stessi et alla Casa Malaspina, e molti altri han
 » corso risico di perderlo avendolo poco onoratamente man-
 » tenuto ».

ANTONIO IVANI
 UMANISTA DEL SECOLO XV

(Continuazione e fine, v. pag. 463).

DOCUMENTI

I.

Istruzione del doge Ludovico Campofregoso ad Antonio Ivani (1).

9 settembre 1461.

LUDOVICUS DUX etc.

Ser Antonio. — A voi non bisogna dir molte cose le quali a uno altro forse sereano necessarie: per che saremo più brevi in questa nostra Instructiun et maxime che voi avei primum quella Instructiun la quale li nostri a questi di porteno a Milan, et appresso li capituli de l'altra lega che se fece l'altra volta, le quale cose ve dano aviso in tuto et tanto

(1) Archivio di Stato. *Istruzioni e Relazioni*, filza, I, dall'a. 1396 al 1464.